



**Dominio assoluto delle cinesi nel tennistavolo: il fenomeno è la Deng Yaping, capace di violentissime schiacciate**

# Ecco il ping pong di Schwarzenegger

Piccola vacanza olimpica per il vostro inviato. In una mattinata torrida come al solito, è andato a vedersi le finali del doppio femminile di ping-pong. È tornato terrorizzato. Le cinesi hanno fatto primo e secondo posto infliggendo alle malcapitate palline botte degne di Schwarzenegger. Ha vinto la diva delle dive, la sportiva più famosa della Cina: Deng Yaping, la Seles del tennistavolo.

assistere rilassati al match e poi sfidare le vincitrici.

Poi, le piccole cinesi cominciano a giocare e il terrore si impadronisce del vostro cronista. Ma quello sarebbe ping-pong? Quella è sparatoria bella e buona. Palline che si trasformano in pallottole, racchette che diventano rampe di lancio di Scud. Il ping-pong femminile cinese è a livelli astrali, lo sapevamo benissimo, ma vedere queste ragazze giocare dal vivo è uno shock. Il gioco acquista velocità inaspettata. La pallina sarebbe invisibile, tanto vola rapida, se non fosse di un vivissimo color arancione. Ogni colpo è una schiacciata. E a schiacciata, va da sé, si risponde con un'altra schiacciata. Anche dalle posizioni più difficili. Anche da sotto il tavolo. Giocano, per la medaglia

d'oro nel doppio, le due formazioni che la Cina Popolare ha avuto il diritto di mettere in lizza. Sono in campo quattro fra le prime sei giocatrici del mondo: forse il meglio che si possa vedere in materia di tennis da tavolo. Chen Zhe, numero 6 del mondo, e Gao Jun, numero 4, sono la coppia campione del globo in carica. In semifinale si sono liberate di una coppia della Corea del Nord. Le sfidano Deng Yaping, la Seles del ping-pong, numero 1 del mondo, e Qiao Hong, numero 2, passata come caterpillar, in semifinale, su due rapide della Corea del Sud. Un podio tutto orientale: nei quarti c'era un'altra coppia sudcoreana e una di Hong Kong, uniche intruse due russe e due olandesi, subitratte.

Nella «banda delle quattro», Deng Yaping è il fenomeno. È la più piccola, di età (19 anni) e di statura (1,49). Proprio a causa del suo fisico (oltre che bassina, è anche assai robusta, diciamo pure ciccioletta) ha avuto a lungo preclusa la porta della nazionale. I tecnici non credevano in lei. Sono stati costretti a crederci quando Deng ha fatto progressivamente in briciole tutte le «nazionali» che le capitavano tra le grinfie nei tornei cinesi. Entra nella squadra maggiore nell'88, a 15 anni, ha vinto da allora tutto quello che si poteva vincere nel ping-pong. Tra le sue pochissime sconfitte, il mondiale di doppio del '91 a Chiba City, quindi per lei e Qiao la gara di ieri: era una rivincita. Rivincita ben riuscita, perché le due fuoriclasse battono le compagne di squadra in modo piuttosto netto, 3-1 (21-13, 14-21, 21-14, 21-19 il dettaglio).

Per gli appassionati di ping-pong, possiamo darvi un paio di dritte. Le cinesi usano servizi ad effetto, non di potenza: Gao Jun addirittura lanciando in aria la pallina all'altezza di un paio di metri, e colpendola poi da sotto. E poi, cosa divertentissima, si fanno i segni, come i giocatori di briscola: appena prima di battere, abbassano le mani sotto il tavolo e si lanciano gesti che indicano evidentemente la tattica da usare per lo scambio che sta iniziando; oppure, si parlano sottovoce, caprendosi la bocca con la racchetta (ma questo valeva per il match di ieri, tutto fra cinesi, dove le avversarie avrebbero capito tutto...).

Subito dopo il match, alla rituale conferenza stampa, ci ritroviamo per qualche minuto a Shanghai. Ci sono solo giornalisti cinesi, e quasi tutti chiedono l'autografo a Deng Yaping con la deferenza che noi useremo per una rockstar. Del resto il match di ieri, andato in scena alle 11, era trasmesso in diretta in tutta la Cina (dove era pomeriggio) ed è stato visto da milioni di miliardi di cinesi, come direbbe Fermi. La piccola Deng risponde in modo volitivo alle domande. Il suo verbo è uno solo: vincere, vincere, vincere. Poi si allontana con passo risoluto. L'aspetto della prova del singolare, dove è superfavorita, la sua determinazione la rende evidentemente un simbolo perfetto dei tempi, di apertura al mercato e alla competitività, che la Cina sta vivendo. Del resto ha lo stesso cognome, e un nome quasi uguale, al leader teorico del nuovo corso: Deng Xiaoping. Non penserete che sia un caso?



La coppia di atlete cinesi vincitrici nel torneo di doppio di tennis tavolo

## Dressage 1 Germania sul podio Italia 8ª

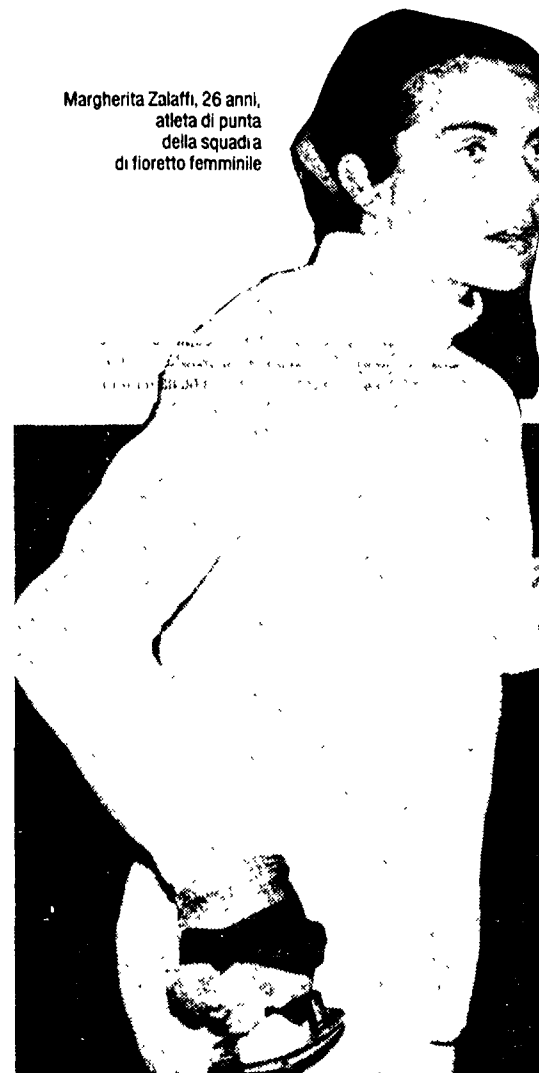
BARCELONA Continua il declino azzurro negli sport equestri. Dopo la disfatta riportata nel Completo anche il Dressage, con l'8 posto a squadre ottenuto dagli italiani, ha spazzato via le ottimistiche previsioni del Presidente Checchi che sperava almeno in un quinto posto. La Germania ha conquistato il suo ennesimo oro olimpico. Lottavo per l'esattezza, schierando in campo la campionessa di Seul e del mondo, Nicole Uphoff su Rembrandt, che ha strabagliato gli stessi tecnici conquistando un punteggio (1768) mai attribuito in sede olimpica. Argento agli olandesi. Inaspettata invece la medaglia di bronzo targata USA. Un podio che sembrava riservato a una lotta fra Svezia e CSI. Miglior risultato azzurro, il nono posto di Pia Lais, una tedesca che ha cambiato colore. Nel complesso invece Daria Fantoni, Paolo Margi e Laura Conz hanno portato a termine una tra le prove meno «fortunate» degli ultimi tempi ripiombando al di sotto di quel tetto dei 1500 punti che sembrava ormai un record superato.

## Dressage 2 Il giallo di un cavallo italiano

BARCELONA «Non so darvi una ragione il mio cavallo nel giro di due ore ha avuto un improvviso gonfiore al posteriore destro: in gara zoppicava e quasi non riusciva a galoppare». Camilla Fantoni, 40 anni, campionessa italiana dall'83 all'88 e nel '90 e nel '91 nel campionato nazionale di dressage, non si dà pace. Il suo cavallo Sonny Boy, 16 anni, con il quale aveva già guadagnato a Seul piazzandosi al ventunesimo posto, è al centro di un vero e proprio giallo. «Approfondito dalla temperatura leggermente più fresca - sono andata alle 6.30 a fare un allenamento», Sonny Boy stava benissimo. «Quando sono tornata a prendere il cavallo per la gara ho subito visto che aveva il posteriore destro gonfio non era dritto». Il veterinario della squadra azzurra, Adriano Sala, mi ha poi spiegato che il cavallo aveva ricevuto una forte botta al posteriore che gli aveva provocato un vasto ematoma». Si può parlare di sabotaggio, per favore qualche altro concorrente italiano? «Non lo posso dire, ho rivelato il fatto per difendermi dalle critiche».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPÌ**

BARCELONA. A ping-pong, in teoria, siamo bravi tutti. È forse l'unico sport olimpico (vista la deplorevole assenza delle bocce e della scala quaranta) in cui verrebbe voglia di impugnare la racchetta e di scendere in campo a fare due scambi con quelle bambine che stanno giocando, laggiù. Al Polisporthi Estació de Nord, quartiere di Fort Pius, tira



Margherita Zalaffi, 26 anni, atleta di punta della squadra di fioretto femminile

**Scherma. La Zalaffi parla della sua sconfitta nella finale di fioretto individuale «Non ho la grinta della Trillini. Ma è solo uno smarrimento». Oggi finale a squadre**

# Margherita, l'attimo fuggente

Qualcuno l'accusa di non aver carattere, di non sentire il clima di una gara olimpica. E nella fase finale del fioretto individuale, vinto poi dalla sua compagna Giovanna Trillini, Margherita Zalaffi, dopo aver brillantemente superato le eliminatorie, ha in effetti messo in mostra un pauroso calo. Ma assicura che è stato un attimo di smarrimento che non si ripeterà oggi, nella finale per il fioretto a squadre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GIULIANO CAPECELATRO**

BARCELONA. «Se fosse capitato a Tomba, i giornali avrebbero fatto titoli di scatoletta. Invece per la scherma, niente». Attilio Fini, commissario tecnico della nazionale azzurra di scherma, non nasconde il suo malumore. Margherita Zalaffi avrà pure perso, e lui per primo le ha tirato le orecchie per il modo in cui ha ceduto, ma con il quinto posto di Barcellona si è aggiudicata la Coppa del mondo.

«Già, proprio così - mormora la diretta interessata - Dovrei recriminare perché ho vinto tre gare di coppa. Qui sarebbe stato molto più bello. Ma, evidentemente, non sempre si può vincere».

Nel Villaggio olimpico che si crogiola al sole in uno dei rari momenti di quiete, all'inizio della giornata, Marghe-

rita Zalaffi passeggia pigra in short jeans sotto la camicetta bianca con le strisce tricolori. «Ho avuto dieci minuti di assenza - spiega - Nel momento sbagliato. È facile che in una gara sopraggiunga una fase di appannamento, di smarrimento. A me, purtroppo, è capitata nel momento sbagliato. Ha un tratto adolescenziale che la fa apparire più giovane dei suoi ventisei anni. Eppure, nel mondo della scherma, è una veterana. Una di quelle che ne hanno combattute di battaglie: esperta, quindi, smaltita. Ma con una scarsa attitudine a soffrire, a lottare fino all'ultimo per la vittoria».

«Se quel momento fosse capitato nella diretta proseguita, sarebbe stato differente. Avrei potuto rimediare col repêchage. Invece è andata così». Un epilogo che ha la-

sciato l'amaro in bocca non solo a lei. Erano in molti ad aver puntato sulla ragazza senese per la vittoria finale. Giovanna Trillini aveva da tempo problemi al ginocchio sinistro; ogni suo passo era da considerarsi un miracolo. Eppure è stata proprio lei, e non la Zalaffi, a portare l'oro alla squadra, il primo di un'Olimpiade non particolarmente proficua.

«Diciamo anche che sono rimasta troppo tempo ferma. Tre ore. Mi sarei dovuta riscaldare. Allora, avrei avuto meno problemi». Non ha l'aspetto di chi stia cercando a tutti i costi una giustificazione. Si limita con molta serenità ad analizzare il suo caso.

Un distacco che, probabilmente, deriva dai suoi studi di psicologia. Una laurea non ancora raggiunta, ma in cantiere. E un futuro da psicologa, ma sempre nel campo dello sport. «Sì, è un lavoro che mi affascina. Mi piacerebbe farlo anche con i bambini».

Non fa fatica ad ammettere il suo punto debole. «La grinta - esclama sorridendo - Se avessi soltanto un decimo della grinta della Trillini. Ma non è una mia prerogativa. Chissà, può anche darsi

che, in seguito, accumulando esperienza - riusca a tirar fuori anche la grinta giusta al momento giusto».

In campo internazionale il suo albo d'oro, in effetti, è una lunga sequela di vittorie; ma, Coppa del mondo a parte, tutte in competizioni a squadre. Dai mondiali a squadre dell'81, replicato nei due anni successivi, e poi ancora nel '90 e '91, alle Universiadi dell'89 e del '91. Solo in Italia è stata più volte campionessa individuale: nell'83, '85, '87, '89 e '91. Oltre che, ovviamente, campionessa, nell'89 e '90, a squadre.

Ed è ancora alla prova a squadre che affida la sua possibilità di arrivare, alla sua partecipazione, al suo primo oro olimpico. Assieme alla Trillini, a Dorina Vaccaroni, a Francesca Bortolozzi. «Io mi sento carissima - assicura - Quello che è accaduto nell'individuale fa ormai parte del passato. Ora sono concentrata solo su questa nuova finale. Possiamo farcela, siamo le campionesse del mondo. L'importante è che la squadra riesca a mantenersi unita, non abbia il suo attimo critico nel momento sbagliato».

# Pallanuoto. Settebello, timido successo con Cuba Italia a schiuma frenata in vista della semifinale

BARCELONA Secondo successo per il Settebello e porte aperte per la semifinale: l'Italia fatica all'inizio ma esce alla distanza, il superamento del turno non sembra più un problema, anzi, il ct Rudic si mostra sempre più soddisfatto, partita dopo partita. Dal pari dell'esordio con l'Ungheria che l'appaia in classifica, alla non troppo tranquilla vittoria con l'Olanda, a questa Cuba battuta nel crescendo finale della seconda metà gara. Il match in sé ha dato comunque altre indicazioni sulle possibilità della squadra azzurra che, secondo il ct, sta migliorando e trovando gli automatismi giusti per non temere chiacchiera. Messa sotto all'inizio dal maggior vigore degli atleti cubani, tenuta e obbligata a dover fare gioco, a tentare di prendere le redini del gioco, l'Italia si è spesso imbastita nel gioco fermo, a mezzaluna davanti all'area cubana e nei mancati tentativi di andare a segno dalla lunga distanza. Un aspetto, questo della po-

tenza del tiro, che è sempre stata una delle lacune tradizionali del gioco italiano, molto più teso al dinamismo del contropiede, ai ritmi sostenuti, piuttosto che alla tecnica e alla potenza individuali. Il ct afferma invece di aver lavorato molto su questo e di aver raggiunto medie realizzative non inferiori alle altre formazioni, slavi e sovietici in testa. Ma così non andava, ieri almeno nelle prime due frazioni di gioco. È cambiata un po' la musica successivamente, quando i fratelli Porzio, Pomilio e il playmaker Fiorillo hanno centrato la rete cubana da fuori area dopo una serie di azioni lungamente manovrate.

La chiave del match è apparsa tuttavia ai più la tenuta atletica degli azzurri, la ritrovata ispirazione del centroboia Ferretti, con i lottatori cubani a suo agio e in grado di far volgere dalla sua anche gli intrecci più improbabili, la voglia dell'anziano Fiorillo di guidare le geometrie del sestetto dattacco. Ora l'Italia è seconda

nel suo girone da sei, e dopo Ungheria, Olanda e Cuba, dovrà vedersela con Grecia e Spagna. Quest'ultima gran favorita del torneo, è anche vicecampione del mondo in assenza dei campioni jugoslavi, guida la classifica del gruppo che comunque qualifica per le semifinali quattro squadre. Non c'è quindi da aspettarsi scontri all'ultimo sangue. Italia e Spagna rimanderanno alla prossima fase la vera misura delle loro forze. Lì, con gli ex sovietici, gli Stati Uniti, e forse, la Germania, si vedrà il vero Settebello e si peseranno le sue ambizioni.

**Italia-Cuba 11-8 (2-3, 2-2, 4-2, 3-1)**  
**Reti:** Italia: G. Porzio 3, Ferretti e F. Porzio 2, Bovo, Silipo, Pomilio e Fiorillo 1.  
**Cuba:** Olivera e Perez-Vargas 2, De La Cruz, Blay, Garcia, Bueno e Benitez 1.  
**Arbitri:** Blan (Ger) e Whitehouse (Aus).  
**Risultati Gruppo A:** Usa-Francia 11-7; Germania-Cecoslovacchia 15-9

## Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Per favore, fateci vedere anche qualche sorriso

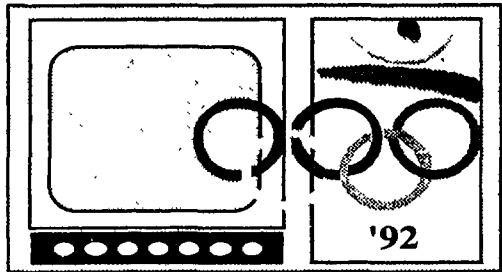
GIORGIO TRIANI

Calligrafie equine. Guardo le immagini della finale del dressage a squadre, proposto ieri pomeriggio da Rai Uno, e come ogni quattro anni mi stupisco di fronte a quei cavalli che zampettano con la grazia di ballerine. Purosangue costretti a gesti minuti, lezionosi. Guardo ammirato per il mio vien fatto di pensare alle foche ammaestrate. Ma anche, per associazione cinesca, ai ginnasti e soprattutto alle ginnaste. Associazione per opposizione, se mi si passa l'espressione quasi contraddittoria. Perché in quei cavalli che ricamano sul prato scorgo la stessa innaturalità che sembra presiedere ai movimenti delle ginnaste. Gli uni a dispetto dei grandi corpi costretti a movimenti minimi, le altre invece chiamate a gesti esplosivi, quasi incredibili per i loro minuti, esili fisici. Le ragazze, le atlete biondi che stanno rendendo con le loro arditezze acrobatiche sempre più simile la ginnastica al circo. Per i ginnasti il discorso è diverso. Però in generale l'impressione è che di questo passo il futuro della ginnastica sarà un ritorno al pas-

sato. Precisamente agli anni a cavallo di Ottocento e Novecento quando appunto essa era acrobatica da circo e da music-hall. Indirettamente, sia pure con altre parole, lo ha detto l'altra sera il presidente della federazione Grandi durante la telecronaca Rai delle finali agli atrezzi maschili. Osservando anche, molto giustamente, come ormai sia tempo di dotare i giudici di video, affinché possano dare i voti dopo essersi rivisti l'esercizio al replay. Perché appunto i movimenti sono diventati così virtuosamente veloci che l'occhio fa fatica a coglierli. Concordo.

È proprio un bel confondersi di antico e nuovo. Di gesti millenari rimodellati dall'occhio televisivo. Perché è indubbio che i movimenti del calciatore che colpisce la palla, del nuotatore che fende l'acqua, del ginnasta che volteggia sul cavallo in 30-40 anni sono cambiati di poco, ma la loro percezione per noi è mutata radicalmente. Per noi telespettatori intendo. Lo stiamo vedendo a questi Giochi. Dove a diffe-

renza dello spettatore reale, dal vivo, grazie a replay, telecamere aeree e sottorriere, penetriamo gli aspetti più profondi e segreti del gesto atletico. È molto bello, però ho quasi l'impressione che lo si profani, spezzettandolo, replicandolo, rallentandolo innaturalmente. Con ciò non starò a dire, come in quel celebre film, fatemi scendere. Anche perché il futuro, non solo dello sport, è televisivo. Però mi piacerebbe che il replay fosse più attento anche ai momenti più autenticamente umani delle competizioni sportive. Quello ad esempio che ho visto l'altra sera nel corso della finale per il bronzo nella sciabola fra il nostro Giovanni Scalzo e Jean Lamour. Quando il francese, il vincitore delle due precedenti Olimpiadi, dopo l'ultima decisiva stoccata si è avvicinato all'avversario dandogli una sorta di fraterna paccia con la sciabola. È stato un gesto di naturalezza e bellezza straordinaria. Da replicare senza timore di diventare ripetitivi, stucchevoli, innaturali.



## Radio Olimpia

**Bronzo «dimostrativo» a D'Alise.** L'azzurro Domenico D'Alise ha vinto la medaglia di bronzo nella categoria pesi gallo di Taekwondo, per questa edizione presente soltanto a livello dimostrativo ai Giochi.  
**L'arco di trionfo.** Il francese Sebastien Flute ha vinto la medaglia d'oro nella prova individuale m.70 di tiro con l'arco. Argento al sudcoreano Chung, bronzo al britannico Terry. I due rappresentanti italiani, Andrea Parenti e Alessandro Rivolta, si sono fermati al primo turno dell'eliminazione diretta.  
**Tennis, risultati quarti.** Sarà Graf-Fernandez (entrambe già sicure del bronzo), la semifinale della parte alta del tabellone femminile. La tedesca, n.2 del mondo, si è imposta 6/1, 6/0 sulla belga Appelmans mentre la statunitense, n.4 del seeding, ha superato per 5/7, 6/1, 6/0 la bulgara con passaporto svizzero Manuela Maleeva.  
**Plattaforma femminile.** Oro nel trampolino-donne per la cinese Gao Min, argento alla ex-sovietica Lachko e bronzo alla tedesca Baldus.  
**Lo scacchista Kasparov nel villaggio olimpico.** Il campione del mondo di scacchi, Gari Kasparov, ha accettato di giocare contemporaneamente cinquanta partite nel padiglione che ospita le gare di badminton. L'evento è previsto per domani.  
**Dedica ritardata.** «Ho saputo che Magic Johnson era in tribuna troppo tardi, altrimenti gli avrei dedicato la medaglia». Questa la dichiarazione della statunitense Gail Devers, oro nei 100 metri. La Devers, che ha combattuto contro una grave malattia - rischiando anche l'amputazione dei piedi - si sente molto vicina a «Magic» che in novembre dichiarò pubblicamente la sua sieropositività.  
**Chiusura con ballo.** Gli organizzatori dei Giochi hanno confermato che durante la cerimonia di chiusura gli atleti in tribuna saranno invitati a scendere sul campo per partecipare ad un grande ballo, ultimo atto della festa. È la prima volta che ciò accade nella storia delle Olimpiadi.  
**Carraro: «Alle Olimpiadi conta la tradizione».** Il sindaco di Roma, Franco Carraro, presente a Barcellona come membro del Cio, nell'incontro con i giornalisti si è soffermato sul fascino delle discipline «classiche» rispetto agli sport di «alto professionismo». «Nonostante la commercializzazione - ha affermato Carraro - le sensazioni migliori in questi Giochi, provengono dagli sport olimpici, piuttosto che da tennis, basket o calcio».